
David Remnick “Il prezzo dell’ambizione di Netanyahu” a cura di Elena Medi

David Remnick

Il prezzo dell’ambizione di Netanyahu

in *The New Yorker*

edizione on line www.newyorker.com del 14/01/2024

edizione a stampa del 22/01/2024

A cura di Elena Medi

David Remnick "Il prezzo dell'ambizione di Netanyahu" a cura di Elena Medi



Remnick at a New Yorker conference in 2008

[CC BY-SA 2.5](#)

(David Remnick è direttore della rivista *The New Yorker*, ha vinto il premio Pulitzer per il libro *La tomba di Lenin. Ultimi giorni dell'impero sovietico*, ha pubblicato un libro su Muhammed Ali e l'ultimo su Barak Obama. Laureato in letteratura comparata, aveva iniziato la carriera di giornalista al *Washington Post* di cui divenne il corrispondente dall'Unione Sovietica. Il presente riassunto riporta alcuni dei punti salienti di una traduzione in italiano dell'articolo citato, intitolato *The Price of Netanyahu's Ambition*.)

Benjamin Netanyahu, detto Bibi, ha ereditato dal padre (uno storico dell'Inquisizione Spagnola, vissuto fino a 102 anni) la ferma convinzione di essere il solo difensore privo di illusioni dello Stato di Israele.

Lui, 74 anni, si è sempre presentato come paladino della sicurezza, patriota che vede attraverso le maligne intenzioni dei nemici di Israele grazie alla sua abilità di identificare in tempo il pericolo. Dopo i fatti di Entebbe (1976), in cui morì il fratello maggiore Yonathan comandante delle truppe d'élite per la liberazione degli ostaggi, si giovò della fondazione creata in suo onore

(*The Jonathan Institute*) per stabilire e rinsaldare conoscenze e amicizia con ricchi donatori, intellettuali e politici conservatori, e per scalare il partito Likud ed entrare nella Knesset, dove divenne primo ministro la prima volta (1996). Di nuovo eletto nel 2009 dopo la crisi del soldato Gilad Shalit, si presentò come colui che rispondeva alla convinzione generale che 'Israele farà qualsiasi cosa pur di riportare a casa gli ostaggi', e architettò uno straordinario piano per cui in cambio di Shalit furono liberati più di mille prigionieri palestinesi, tra cui Yahya Sinwar, il ricercato N.1, nuovo Osama bin Laden¹.

Molti però pensano che quello scambio clamoroso avesse in realtà il segreto obiettivo di stornare l'attenzione dai gravi problemi economici interni che portavano nelle strade centinaia di migliaia di manifestanti. Secondo suoi ex-colaboratori, Netanyahu sarebbe capace di vendere tutto e tutti pur di restare al potere e garantire la propria personale sopravvivenza politica, e tuttavia non è stato capace di ascoltare (lui dirà di non averli ricevuti) gli avvertimenti che lo Stato di Israele, diviso e stressato, fosse vicino ad una crisi, che invece i capi di *Hamas* hanno saputo cogliere e per cui si preparavano da tempo. Così l'attacco del sette di ottobre ha minato la 'dote' di preveggenza che Netanyahu pensava di avere, ma soprattutto la nuova crisi degli ostaggi ha minato alla base la



Benjamin Netanyahu

<https://www.newyorker.com/magazine/2024/01/22>

¹ Nonostante fosse ossessivamente ricercato, Yahya Sinwar è stato ucciso il 16 ottobre 2024 durante uno scontro casuale con una pattuglia di soldati a Rafah

David Remnick "Il prezzo dell'ambizione di Netanyahu" a cura di Elena Medi

stessa coscienza di Israele come Stato, ha messo in crisi la legittimità delle azioni delle IDF, nonostante i loro comunicati tipo 'ci scusiamo per l'inconveniente' per l'uccisione non solo di decine di migliaia di civili palestinesi ma anche dei suoi stessi civili prigionieri di Hamas. Nel suo articolo Remnick riporta varie interviste, a giornalisti, a civili israeliani scampati all'attacco del 7 ottobre, a militari, a esponenti dell'intelligence, di governo o della polizia, a intellettuali. Un ex capo dei servizi segreti, commentando quanto l'azione di *Hamas* sia stata radicale, una 'opzione Sansone' alla rovescia, osserva che l'unica maniera per sbaragliare *Hamas* sarebbe quella di presentare un piano politico per i due stati. Ma Bibi, che si era venduto come *Sig. Sicurezza*, ora si presenta come *Sig. Paladino* 'contro gli USA che ci vogliono imporre uno Stato palestinese'. Più la guerra continua, più Netanyahu ha tempo per ricostruire la sua base. Eppure, osserva Hussein Agha, accademico libanese che fu negoziatore per i palestinesi durante gli Accordi di Oslo, i palestinesi hanno ricevuto mazzate per oltre un secolo, ma nonostante le sofferenze, le morti, le distruzioni, sono stati capaci di questo atto di resistenza armata contro cui quasi nessun palestinese, tranne poche ong finanziate dagli Occidentali, si è levato. "L'importante risultato di questa guerra è stato raggiunto il 7 ottobre. Tutto il resto è vendetta. L'IDF non può uccidere *Hamas*, perché *Hamas* è ovunque."